

Prezzo di Associazione.

Uffice a Stato, anno	L. 30
12. addebito	12
12. trimestre	9
12. mese	8
Estero, anno	L. 30
12. addebito	12
12. trimestre	9
12. mese	8

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 10. — In terza pagina, dopo la stessa dell'importo, cent. 10. — In quarta pagina cent. 10. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ridotti di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e avvisi non accettati se non accompagnati.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Garibaldi n. 28, Udine.

L'OLTRAGGIO UFFICIALE

Il fatto è di una gravità veramente eporica, e non basta averlo semplicemente notato. Il signor Grimaldi, ministro del Governo e consigliere di Sua Maestà Umberto I, ha aggredito gli italiani cattolici, li ha oltraggiati, li ha calunniati, ha eccitato le ire contro di loro, ha gettato fango contro il Papa, il Papato, la Religione.

I giornali di Roma ci recano le frasi più salienti pronunciate dal Grimaldi. Egli chiamò la ferrovia tra Roma e Viterbo: una rivendicazione politica; una rivendicazione dell'Italia libera, dall'Italia papale. Che ci hanno a fare le rivendicazioni politiche colla ferrovia di Viterbo? Perché questa smania di insolentire contro l'Italia papale? Con quale criterio opporre l'Italia papale? Dove è la libertà sotto un Governo costituito sugli interessi di persone audaci, di partiti immorali, il quale ha dato al paese corruzione, infamia, avvilimento? L'Italia libera del Grimaldi non deve pensare a rivendicazioni ma a restituzioni. Una impudenza fenomenale possiede il ministro Grimaldi; egli sa che il compimento di un tronco di ferrovia sparisce di fronte ai miracoli di civiltà operati nei secoli dall'Italia papale; ma quando l'odio, alla Chiesa domina, trapezista, apocope dalle spalle della gigante civiltà cristiana l'Italia libera gracidia villana, ingrata e bugiarda contro chi le ha accumulato i tesori di benessere e di gloria che essa va miserabilmente sciupando.

Il ministro aggiunge:

«La storia vi dica se m'appongo al vero. Il governo papale non ha mai veduto di buon occhio la ferrovia o non potera vederla; quando la forza delle cose si è imposta e ha dovuto piegarsi, anche esso a far delle ferrovie, le ha fatte, ma non le ha fatte passare nei suoi domini che il meno possibile.»

Abbiamo dunque innanzi a noi lo spettacolo di uno dei tanti avventurieri che

si staccano dalle provincie meridionali e accorrono in cerca di fortuna nelle grandi città, uno della razza, dei villi che a tutti si inchinano e tutto affarano, e finiscono minuscoli cantanti, suonatori di chitarra o ministri, finiscono Lopez o Grimaldi — e questo Grimaldi si erige contro il governo papale, lui uno degli autori dello sgoverno liberale. E mentisce il Grimaldi, poiché non deve ignorare che il governo pontificio fu impedito di fare dalla rivoluzione promessa dai medesimi che ora gli rimproverano di non aver fatto di più. E molto ha fatto il governo pontificio, e di più era presto a fare, onde negli Archivi esistono i piani di una rete ferroviaria per tutto lo stato pontificio. S'è lasciato il tempo di condurre a termine i suoi disegni al Papa? E l'Italia libera di Grimaldi non ha aspettato sedici anni, prima di fare la rivendicazione della ferrovia di Viterbo?

Grimaldi ha anche detto:

«Con questa ferrovia Viterbo resta ancora ch'essa congiunta a Roma; ma per quanto opere si facciano non si farà mai abbastanza per congiungere Roma all'Italia. Per quanto le nostre istituzioni cominciate dal voto di popolo e dal volere di un generoso siano forti e capaci di resistere a qualunque battaglia, mai abbastanza Roma si sentirà appoggiata da tutte le parti d'Italia, da tutti i suoi comuni, da tutti i suoi reghi. Non dimentichiamoci che c'è il nemico dell'Italia, esso è il nemico di ieri come sarà quello di domani. Siamo cordi fra noi e combattiamo questo comune nemico!»

Alle menzogne storiche dovrà succedere l'oltraggio triviale. Non ci fa meraviglia; sappiamo quale sia l'impudenza, natura del liberalismo; esso è la negazione di tutto ciò che si appartiene alla Religione. Ma qui l'oltraggio assume un carattere, di speciale gravità.

Il Grimaldi ministro, invitato alla festa come ministro, presente alla inaugurazione quale rappresentante del governo — il Grimaldi ha parlato in forma ufficiale, come ministro, come rappresentante del governo. Lo si vuole scusare perché aveva molto bevuto e dava segni di ubbriachezza;

ma ciò non scusa il ministro; il ministro non cessa di essere tale perché sia ubbriaco; se era ubbriaco, ora non lo è più — e meno che non lo sia sempre — e ora deve smentire l'insolenza che ha trovato infondendo al bichiere; non tutti i ministri saranno ubbriachi sempre, lo saranno, al caso, per altro; ebbene, nel lucido intervallo se Grimaldi non è sconfessato, la responsabilità della di lui parole ricade sull'intero Consiglio.

E dunque il governo stesso che all'indizio di ogni provocazione, senza che nulla da parte del Papa si sia fatto per irritarlo — è il governo in una solenne circostanza, che assale il Papa, il Papato, i Cattolici italiani, e incita alla discordia cittadina.

A noi poi, ai Cattolici, al Papa si fa colpa del nostro riserbo o della nostra diffidenza; a noi si domanda perché non ci facciamo ad acclamare il governo che ribadisce il proposito di mantenersi dentro di noi da nemico implacabile, ieri, oggi, sempre. E' il governo che si fa a capo dei settari, che si abbandona alle passioni le più ree e volgari.

I cittadini italiani se lo ricordino.

La Venezia a proposito della grimaldella ha un articolo intitolato *La Sovranità del Pontefice* nel quale scrive:

«Che i pubblicisti possano nella indipendenza delle loro opinioni, rifare la Storia secondo le proprie inclinazioni, nessuna meraviglia.

Ma che dai ministri, che costituiscono il Governo, non si senta il dovere di uno scrupoloso rispetto al Monarca Civile, di una esemplare correttezza verso la Sovranità Religiosa, questo non ci pare in verità congegno di seri Ministri.

Quando vediamo i Capi di Governo dei più potenti Imperi, riconoscere la necessità di questo rispetto al Sommo Gerarca della Religione, che da 20 secoli Cristo ha dettato alle Genti, noi ci domandiamo se sia corretto, che un Ministro di quel Governo, che ha aggiunto alle sue Leggi Statutarie quella delle Guarentigie, pronunzi in una occasione solenne e ufficiale, un discorso in cui grida al popolo: «Nemico» il Vaticano!

Che bisogno c'è d'insegnare colle labbra d'un ministro una Storia, che centomila pubblicisti indipendenti e irresponsabili, vanno ritessendo ogni giorno e in mille forme più ardite, fino all'impunità delle dottrine ateiste?

O siamo andati a Roma colla ideale convinzione cavouriana, di ardonizzare colla Religione la Civiltà — o contenziamoci con quel rispetto che ci è imposto dall'interesse non meno del sentimento religioso, che della vera Libertà — o ci siamo andati per abbattere la Sovranità del Pontefice, e allora abbiate il coraggio di proclamare soppressa la Legge della guarentigia, o mostratevi pronti a subire tutte le conseguenze, a cui corre incontro un paese molto a noi vicino, che invece della sapiente formula cavouriana, ha ripetuto in pieno secolo XIX, la formula bestiale del famoso *Esaurons l'infame!*

Il Ministro italiano ha fatto una seconda edizione del celebre discorso di Gambetta: *Voilà l'Enemi!*

Questa non è libertà, né civile, né religiosa — ... »

LA DIFESA DELLE ALPI

DALLA PARTE DI FRANCIA

Il *Cittadino* di Brescia riceve da Parigi queste informazioni:

«Noi Circoli politici o militari di questa capitale si notano con una insistente attenzione le ripetute manovre specialmente di artiglieria da montagna che hanno luogo nei pressi di Oubx, in val di Sase, dove sono in costruzione parecchi forti oltre quelli esistenti che sono in pieno assetto di difesa.

L'altra sera ho parlato con uno degli ufficiali superiori addetti al ministero della guerra, il quale si trovava in un gruppo di ufficiali al Circolo militare.

Egli mi diceva: Noi si segue non senza sorpresa il progressivo rinforzo delle alpi, che il governo italiano fa facendo dal lato di Francia, mentre o poco o nulla fa per guarentirsi da una calata di tedeschi.

diceva la signora, Aspasia si sarebbe scelta se quali persone si sarebbe potuto fare assegnamento per stabilire amichevoli relazioni.

Non fa bisogno di dire che la lavandaia Esmiche e la pazzetta signora Candelio erano relegate all'infimo gradino della nuova scala dei Gregory.

Furdeci, intanto di cominciare dalla marchesa di Finogialli e che si sarebbe andati poco dopo il mezzogiorno. Allora fissata l'elegante vettura dei Ramiers, trascinava la marchionale famiglia verso la sua meta.

Polinice era sempre un po' accigliato e soprapensieri, e si meravigliava che sua moglie non gli parlasse di nulla.

Da canto suo Aspasia conservava un profondo e preoccupato silenzio.

La marchesa di Finogialli era assente. Le si lasciarono le carie di visita, sormontate dal blasone di famiglia.

Allora si voltò al castello di Puntecina. E' impossibile descrivere le facce che fecero la signora Puntecina e le sue due figlie al vedere entrare presso di loro il gruppo dei Gregory.

Le due giovinette seggiavano al pianoforte un pezzo a quattro mani; si alzarono sentendo il domestico annunziare i Marchesi Des Ramiers, e insieme alla loro madre si domandavano chi potessero essere. Ma quando videro di che si trattava fu un'altra faccenda.

Fino a quel giorno la signora Puntecina non aveva conosciuto Gregory che dietro al suo banco di onesto negoziante; come pure la moglie sua intenta a mettere in ordine la pieghevole mercanzia del negozio.

Stato bene?

Benissimo; siamo ritornati da Parigi da ieri e ci siamo fatti un dovere di venire senza ritardo a farvi una visita per stabilire le nostre relazioni di vicinato. Voi avete due giovinette che saranno contenti-

siate di venire a correre nel nostro parco; perché abbiamo un gran bel parco; e poi abbiamo anche un pianoforte; ove potremo suonare tutte assieme... un pianoforte almeno il doppio di questo. Farò insegnare a Palmira la musica e nelle prossime vacanze si potranno organizzare dei concerti.

La signora Puntecina senza rispondere a questi complimenti di nuova genere, si rivolse alla giovinetta e le disse:

Siete dunque stata a Parigi?

Sì, signora.

E vi siete divertita?

Non troppo.

E qui la signora Aspasia togliendo la parola a Palmira raccontò l'interminabile serie di quanto era loro accaduto a Parigi.

Credo sarebbe tempo di togliere il disturbo, entrò in mezzo Polinice approfittando d'una pausa della congre.

Si alzarono, e la signora Aspasia recò una stretta di mano dalla signora Puntecina; poi voltandosi verso sua figlia le disse: Abbraccia queste signorine.

Esauriti tanti espansivi convenevoli, i Gregory uscirono per recarsi dalla signora Kydonie; le vicinanza di quella dimora formicolavano di mendicanti, con grande meraviglia dei nuovi venuti.

Che cosa è tutta questa gente? si domandò Gregory.

Quando si presentarono al palazzo un domestico loro disse:

La signora non riceve mai in giorno di venerdì; è il giorno destinato ai poveri.

Che cosa intendete dire.

Ogni venerdì la signora distribuisce essa stessa dei soccorsi a tutti gli infelici che hanno bisogno di lei; essa dà anche dei consigli quando si ricorre a lei per dei mali.

La famiglia Des Ramiers se ne ritornò al castello; a Polinice si rinnovarono più crudeli le angosce che per un momento

aveva alquanto dimenticato in mezzo alle distrazioni di quella mezza giornata.

Accompagnata la moglie e la figlia alla dimora, ordinò ad Attarion di condurlo presso il notaio.

Questi fu non poco colpito dalla diera e sterrefatta del suo cliente.

Ebbene, caro Gregory, come vanno le cose?

Vanno alla peggio, alla peggio.

Ma che cosa dunque è successo?

Ah, caro signor notaio, se volete passare due notti al castello, potreste garantire a tutti che la mia posizione non è davvero invidiabile; gli racconto tutto.

Ma io sono pronto a dormire al castello questa notte istessa.

Se si fosse levato di dosso a Polinice un peso di duecento libbre, lo si sarebbe alleggerito meno.

Il notaio domandò un'ora di tempo per terminare un atto, come disse a Polinice, ma in verità per provvedersi di armità sua difesa personale.

Quando il notaio giunse al castello fu ricevuto dalla marchesa colla più ampie manifestazioni di piacere.

Polinice sul far della sera si accorse che Aspasia si faceva di momento in momento sempre più nervosa ed agitata. Essa arrivò persino a proibire a sua figlia che aveva dimenticato il suo lavoro all'uncinetto nella sua camera, di andare a prenderlo; si rifiutò di suonare ad un domestico per fargli rinnovare la legna nel caminetto; infine il fuoco stando per estinguersi la fanciulla propose di andare essa a prendere qualche fasciata nel gran salone vicino; ma la madre la impedì l'entrata in quel salone con tanta veemenza che la fanciulla ne fu meravigliata e Polinice non poté a meno di gettare su di sua moglie un'occhiata di sorpresa e di interrogazione.

(Continua).

APPENDICE

LA GRAN VINCITA

Il povero marchese trovava poco piacevole di vedersi esposto tutte le notti ad un simile divertimento; e di più pensava che una specie di vergogna l'avrebbe costretto a tacere a tutti la sua situazione. Gli ripulì lo trattassero da pazzo e da allucinato, gli altri gelosi della sua fortuna si sarebbero rallegrati del suo infortunio.

L'indomani mattina rimarcò con inquietudine che la fisionomia della sua Aspasia rivelava una sofferenza né leggiera né breve.

Pallida, cogli occhi infossati, essa stava silenziosa; e colazione non mangiò quasi nulla.

Sola la fanciulla era come gli altri giorni. Andremo a fare delle visite oggi? domandò la signora Aspasia.

Presso chi?

Presso le persone che abitano nel vicinato; alla signora Kydonie, alla marchesa Finogialli e soprattutto alla signora Puntecina le due giovani figlie della quale saranno per te fonte di vantaggiosi confronti.

La fanciulla non rispose. Le signorine Puntecina erano state sempre molto cortesi verso la famiglia Gregory ogni qualvolta per affari concernenti paracqua avevano dovuto avvicinarsi; ma Palmira non aveva mai pensato di dovere un giorno entrare nella loro intimità.

Polinice intanto non pensava che ai suoi notturni terrore ed accettava ogni progetto che potesse strapparla alla sua preoccupazione; fu dunque stabilito che si sarebbe fatto in quel giorno stesso un giro presso varie conoscenze di antica data. Intanto,

sehi. E' un frutto della triplice alleanza e della conseguente politica francese.

Infatti appena si è attraversata la frontiera franco-italiana tra il monte Bianco e il monte Viso, si è sorpresi dal numero considerevole di forti, antichi e nuovi, che proteggono ogni sbocco delle alpi, mentre dalla parte di Francia si mantengono le strade di accesso in un modo deplorabile.

Tutti i trattati di geografia militare in uso nelle scuole di guerra d'Italia e i numerosi opuscoli di strategia pubblicati da ufficiali dello Stato maggiore italiano dicono che questo apparato di difesa è per scongiurare il pericolo di un'invasione francese. Le pubblicazioni parlamentari anche esse accennano a questa paura, e tra i molti milioni votati per la difesa delle frontiere finora non fu fatta questione che della protezione di Roma e delle alpi francesi. Ma per ombra che si accenni alle alpi austriache.

Inoltre le stesse pubblicazioni strategiche ufficiali dichiarano che le opere costruite in capo alle vallate alpine non hanno altro oggetto che di ritardare la marcia delle nostre colonne fino al momento in cui l'armata italiana sarà concentrata nel piano di Torino. Esse riproducono questo calcolo: ammettendo che l'armata francese sia pronta a varicare il Monginevro e il Moncenisio il 13, giorno dall'ordine di mobilitazione, il colle de Larche (strada del Mondellino a Cuneo) il 14, giorno, e il S. Bernardo il 16; e giudicando d'altra parte che la mobilitazione e la concentrazione delle forze italiane esigano uno spazio di tempo di 20 giorni, gli strategici fissano a 7, 6, 5 e 4 giorni il periodo di resistenza che i forti del Moncenisio, d'Exilles, di Fineslère e di Vinadio possono opporre al nemico.

Dal che si vede che in Italia si fanno i calcoli sopra una eventualità ritenuta molto probabile di una guerra nella Francia. Vorreste voi che la Francia a sua volta dormisse sogni tranquilli, quando dalle sue vallate sente il rimbombare dei cannoni italiani manovranti sulle Alpi?

Questo vi spiega lo scopo del viaggio del ministro Boulanger nelle alpi marittime. La Francia deve difendersi ormai non meno dai Tedeschi che dagli Italiani, congiunti in alleanza a nostro danno.

La Francia repubblicana sa di avere poche amicizie in Europa. La Francia commerciale ed industriale sa di avere molte nazioni rivali che lavorano a sfondarla di quel primo che teneva vittoriosamente per molti anni in Europa. Non mancherebbe altro che la Francia militare perdesse di vista i preparativi delle Potenze con lei confinanti: allora potrebbe dirsi perduta.

Fortunatamente non siamo a questo punto. Noi abbiamo l'occhio alle frontiere e stiamo in guardia. Ditelo pure agli Italiani.

Che c'è per aria?

Desto molta impressione e commenti nei circoli politici un articolo dell'*Opinion* (organo di Robilant) che gredesi dovuto alla penna d'un noto diplomatico.

Esaminando il contenuto della stampa dei cittadini e del governo francese nei loro rapporti d'interesse reciproci coll'Italia, l'*Opinion* conclude col ritenere probabile e prossima una guerra europea, in cui l'Italia si trovi di fronte alla Francia.

L'*Opinion* enumera tutte le spacciate francesi contro di noi, ultime delle quali la feroce protesta dei pescatori di Mareglia al grido di: « Al largo gli italiani! » e la strombazzata gita del generale Boulanger, il ridicolo ministro della guerra in Francia, alle nostre frontiere per esaminare le fortificazioni.

L'*Opinion* conclude domandando ufficiali e pronti provvedimenti militari ed esclamando:

« Siamo un popolo giovane, il quale desidera l'equilibrio delle potenze sui banchi del Mediterraneo, dell'Adriatico e dell'Egeo. Non rinunciamo a rettificare i confini. Convinciamoci che non è ancora finito il periodo dei sacrifici per la patria. »

DOPO IL PROCESSO DEI MILIONI

Il processo dei milioni è finito e nel suo sviluppo ha destato un profondo ribrezzo il nostro e le infamie che sono venute a galla. Si è visto tutto il sozzo di

corti strati sociali. Una causa in cui si trattava del furto e dello spargimento di oltre due milioni è finita con una condanna corporale mitissima contro tre ricattatori e con tredici assolutorie. Per furti di una entità infinitamente minore si sono avute condanne eccessivamente più gravi.

Il verdetto d'Ancona ha prodotto la più penosa impressione. Non si riesce a comprendere la mitezza della pena per ricattatori di una somma enorme rubata, e mette ribrezzo il pensiero che dopo tutto gli autori del furto non sono scoperti.

E così dopo un mondo di spese, dopo che il pubblico ha assistito a turpi rivelazioni, ad una lotta accanita fra accusatori e difensori, la Giustizia ne sa meno di prima. I 2.400.000 franchi sono sfumati, qualcuno e più di qualcuno ne ha scialacquati; ma la Giustizia non ha saputo chi sia l'autore, o chi siano gli autori del furto. La magistratura e gli istruttori del processo non vi fanno la più bella figura. Si sono trovati dei ricattatori e non i ladri. Forse occorrerà un terzo processo, il quale farà delinquere anche i ricattatori, e logicamente dal momento che non sia provato il furto. Sono processi davvero celebri, nei quali vi sarà da guadagnare per tutti, fuorché per la Giustizia.

AL VATICANO

I giornali recano telegrammi e corrispondenze in cui si accenna alle affettuose, cordiali dimostrazioni che hanno avuto luogo in questi giorni in Vaticano nella ricorrenza della festa onomastica del Santo Padre.

Numerosissimi sono i dispiaceri telegrafici giunti da varie parti del mondo cattolico per attestare amore e devozione illimitata al supremo Gerarca. Anche sovrani non cattolici si sono uniti ad un bello, doveroso, commovente accordo, al quale per altro si ha con sommo rammarico da osservare non prender parte alcuna la Corte sabauda.

Il Papa ricevette gli auguri del Sacro Collegio, del Corpo diplomatico, degli ufficiali, delle guardie nobili, degli impiegati, dei capi degli Ordini religiosi, della Società cattolica, dell'aristocrazia romana.

Dopo i ricevimenti il Santo Padre tenne circolo nella sua Biblioteca privata e parlò dei restauri del Laterano, delle migliorate condizioni religiose in paesi lontani e disse sperare fondatamente che saranno conservate le stanze di S. Stanislao Kostka.

Sua Santità godè eccellente salute.

Ricorrendo l'onomastico del S. Padre, domenica l'ill.mo e rev.mo Mons. Mocenni, sostituto alla segreteria di Stato, presentava a sua Santità la somma di lire ventiseimila e come dell'Em.mo Alimonda, quale ultima offerta degli italiani per il Voto Nazionale al S. Cuore di Gesù.

Il Santo Padre degnavasi leggere la lettera dell'Em.mo Arcivescovo di Torino e prender nota del resoconto dell'opera. Ringraziava Mons. Mocenni dei sentimenti espressi, che egli li riguardava quali sentimenti dei cattolici italiani che avevano voluto concorrere in quell'opera di carità religiosa. Soggiungeva che tra le molte cause di letizia le quali allietavano il suo onomastico, questa era certamente tra le più grandi, poiché ogni atto di affetto e di riverenza degli italiani sono al Suo cuore d'ineffabile consolazione.

Incaricava quindi Mons. Mocenni di ringraziare l'Em.mo Alimonda per l'opera così degnamente presieduta, la quale rinnova l'espressione della mirabile concordia tra l'episcopato italiano. Prometteva di far pervenire poi una lettera all'illustre Porporato per ringraziare e benedire tutti i zelatori e gli offerenti del Voto Nazionale.

La somma raccolta in meno di un anno è di lire 172.265, oltre la offerta inviata direttamente al Vaticano. Complessivamente venne sorpassata la somma di 200 mila lire occorrente per la facciata della Chiesa del Sacro Cuore in Roma.

Governo e Parlamento

Si assicura che ora non dovessero prevalere certe idee proprie sulla politica estera, il Conte Robilant rassegnò le sue dimissioni. Il ministro degli esteri ha delle idee speciali sui rapporti coll'Austria e colla Germania, che non sono condivisi dall'intero gabinetto.

Corro voce che il ministro della ma-

rina abbia impartito degli ordini riservati alla squadra permanente, perché si trovi pronta a qualunque evenienza. Alcuni credono si tratti di complicazioni in Oriente, altri di un colpo combinato coll'azione di altre potenze. Noi crediamo che vi sia dell'esagerazione e che si tratti solo di più o meno lontane eventualità.

Leggiamo nell'*Esercito Italiano*:

« Abbiamo il dispiacere di annunciare che S. E. il ministro della guerra è da vari giorni ammalato. »

L'on. Ricotti è afflitto da una peristite, malattia come ognuno sa, di nessuna grave conseguenza, ma assai dolorosa.

Assicurasi essere giunti alla Consulta, specialmente da Berlino e da Vienna domande assai perentorie di spiegazioni circa la *primadonna* di Viterbo (Vedi in 1.ª pagina). Grimaldi sarà sacrificato al più presto, avendone Robilant fatto una questione sine qua non alla sua permanenza al ministero.

ITALIA

Genova — Il primo esempio dell'esistività applicata all'organo in Italia si ha nella nuova chiesa dell'Immacolata Concezione in Genova, innalzata colle oblazioni dei fedeli.

Un chiamato l'inglese Guglielmo Trice, inventore del mirabile *sommier*, che scioglie tutte le difficoltà contro cui urtano fino ad ora gli studi del progresso dell'arte organica, e a lui ha dato l'incarico di costruire un strumento che tanto sotto l'aspetto liturgico che sotto quello dell'arte, sia lasciato a desiderare. Si è dato un *strumento*, ma dovevasi dire *tre strumenti*, perché l'organo si divide in tre distinte sezioni, le quali per altro, formano da sé altrettanti organi completi. Due di esse debbono essere collocate ai fianchi dell'altare maggiore, e la terza in fondo alla chiesa sulla maggiore entrata. Nessuna delle tre deve avere cantorie, perché, tutte e tre, si suoneranno dal centro del coro, dove un mobile somigliante ad un grosso pianoforte conterrà le tastiere, la pedaliera e la registratura per far suonare separatamente, oppure uniti, quabbe si voglia, i tre organi. I mezzi per ottenere ciò saranno l'aria compressa e l'elettricità, cosicché gli organi della chiesa dell'Immacolata in Genova, saranno, come si disse, il primo esempio dell'elettricità applicata al re degli strumenti.

Dei due organi laterali, uno avrà specialmente il carattere di organo corale, l'altro sarà destinato al canto espressivo e quello di fondo servirà all'accompagnamento del canto di tutto il popolo ed avrà il carattere imponente che distingue il *grand'organo* dell'organo espressivo.

A Genova esiste una recchia rivenditrice di giornali chiamata la *Donna* che conta la bellezza di 80 anni! « essa veste abiti, calza scarpe, e mangia pane... Fino qui nulla di anormale. Il curioso, si è che nel corso della non breve vita, la *Donna* ha coniugato sette volte il verbo sposare... e che ora giunta alla decrepita età di 80 anni, vedova di sette mariti, è passata a nozze per l'ottava volta! Il popolino ha voluto festeggiare queste giovanili e poetiche nozze con una di quelle numerose serenate, che noi friulani chiamiamo *sdrondade*. Ignoriamo per il momento chi sia il fortunato mortale che ha impugnato quella fapinnola e che età essa abbia. Il certo si è che è un uomo di coraggio a tutta prova. »

Ravenna — L'Em.mo Cardinale Cattani, Arcivescovo di Ravenna, già tanto benemerito del Museo Bizantino di quella illustre città, ha indirizzato ai Parrochi e ai Preti della Diocesi una circolare colla quale li invita a li eccita ed offre ed a far offrire dai fedeli una *limosina*, l'ammontare complessivo della quale sarà erogato nel riscattare tutti i peggiori panofili fatti al Monte di Pietà nell'anno 1885 che non superino le lire 2, ed ha per primo firmato la scheda per la somma di lire 1900.

Roma — E' stata scoperta a Roma una associazione di spenditori di biglietti falsi da lire 100 della Banca Nazionale. Vengono arrestati tra individui ai quali furono trovati addosso pacchetti dei biglietti.

Si crede che trattisi di una vasta associazione, con molte ramificazioni.

Castellamare — Brin visitò ieri lo scoglio della corazzata *Umberto I.*, i cui danni si possono precisare in 30.000 lire al massimo.

Il varo dell'incrociatore *Tripoli* è splendidamente riuscito alla presenza di Brin, Acton, Oregna e Civita. Il Vescovo benedisse il *Tripoli*, e lo battezzò la *Figlia di Acton*, con una bottiglia di vino spumante. Brin, dopo la visita al Municipio, ripartì sui *Dassau*.

Milano — A Milano è stata sequestrata l'*Italia* perché aveva un articolo nel quale, riproducendo alcune parole del *Satire Public* di Lione, si diceva che i partigiani di un'alleanza colla Germania erano

onnipotenti, nella Corte specialmente; e a tale proposito vi erano alcune indicazioni di nomi e di persone, le quali saranno state forse causa del sequestro. Ad ogni modo prova anche questo fatto, che forse sono imminente avvenimenti politici di grande importanza.

ESTERO

Francia

Dovendosi riparare la chiesa d'Eu, nel dipartimento della Senna inferiore, il consiglio provinciale diede 12.000 franchi, e lo Stato 38.000, ma siccome le spese sommarono a 69.801, fr. 43, il curato della parrocchia, ai reati del conte di Parigi, suo principale parroco, a 'partito di sottoscrivere per coprire in parte il denaro mancante.

Il principe allora scrisse al Sindaco notificandogli che il comune poteva benissimo dar mano ai lavori poiché egli avrebbe in 3 annualità versato la somma di 19.801, fr. 43, a parte di completare il capitale occorrente. Ma arrivò l'espulsione, e coll'espulsione anche una lettera al sindaco d'Eu espressa nei seguenti termini:

Signore,

« Moissignor conte di Parigi m'incarica d'informarvi che in seguito all'esigilo con cui è stato colpito, egli considera come esposti tutti gli impegni che il proprietario del castello d'Eu aveva preso relativamente alla restaurazione della Chiesa. »

Egli si farà un piacere di contribuire a tale restaurazione il giorno dopo, in cui gli saranno aperte le porte di Francia.

« MORILAN SECRETAIRE. »

La *Petite République française* reca una notizia *d sensation*: si tratterebbe di un grosso derubio, scoppio: in seno al consiglio dei ministri, fra il generale Boulanger e il Freycinet.

Il Freycinet cominciò col pregare il feroce ministro della guerra a non prendere alcuna misura, non pubblicare alcuna lettera, non fare alcun viaggio senza la approvazione previa dei suoi colleghi. Gli fece inoltre osservare che essendo lui, Freycinet, responsabile della direzione della politica generale, non poteva permettere che questa politica fosse, per atti individuali di alcun ministro compromessa e intralciata.

Tale inaspettata rimbambitura il feroce Boulanger rizzò come un serpente, protestando colla voce e colle pugna che i suoi viaggi alla frontiera avevano una importanza somma, e che lui era lui, capace di rovesciare il mondo o qualche altra cosa ancora.

Con sufficiente tranquillità, il Freycinet gli ha risposto che sotto colore di assicurare la pace col buono stato delle frontiere, non conveniva comprometterla con passi falsi o imprudenti.

Non si sa se il Boulanger abbia replicato; ma ad ogni modo la dichiarazione del Freycinet, pubblicata da un giornale semi-officiale, ha qualche importanza, poiché sembra una risposta alle voci bellicose sorte testé a Roma contro la Francia.

Rimarranno così le cose lungamente, per riguardo al generale Boulanger? Nessuno lo oreda.

Germania

Il tribunale di prima istanza di Elberfeld, città quasi esclusivamente protestante, mercoledì scorso condannò il pastore evangelico, Thummel, di Remscheid, a tre settimane di prigione per aver bestemmiato il SS. Sacramento dell'Eucarestia in un articolo da lui pubblicato nella *Remscheider Zeitung*.

Il tribunale stigmatizzò con parole severissime quest'articolo.

L'editore del giornale, Krumpen, è stato anche condannato ad una settimana di prigione perché doveva riconoscere da sé stesso, il carattere ingiurioso dell'articolo e per conseguenza rifiutare la pubblicazione.

Cosa ne dicono, domandiamo noi, i sapientissimi governanti del regno d'Italia? Cosa ne pensano essi che tuttoggiorno lasciano impunemente bestemmiare da lingue e da penne in temerarie, quanto di più sacrosanto vi è in cielo e in terra?

Meditino un poco se non sia il caso di incominciare a far rispettare una buona volta il primo articolo dello Statuto, il quale dice che la Religione Cattolica è la Religione dello Stato.

Il giacchè si cerca d'inviare in tutto e

— 10 —

Una bottiglia con relativa istruzione costa
L. 4. Per posta cent. 50 in più.

